

## STANZA MORTALE

di Alessandra Mosca Proietti

Molte volte ho detto a me stessa, “morirei per soggiornare almeno un giorno in un albergo di lusso” ed ora che c’ero dentro, avrei preferito dormire in una tenda da campeggio, ma viva e vegeta. La hall dell’albergo era poco arieggiata e tutto intorno si respirava un odore di vecchio. Gentilmente un alto signore, (sicuramente il facchino), magro e trasandato, mi accompagnò fino alla camera e mi consegnò con le sue mani scarnite la chiave. Inserì quest’ultima nella serratura arrugginita e dopo uno strano rumore, come se avessi azionato chissà quale meccanismo, entrai all’interno. La stanza era molto piccola, ma al quanto tetra. La carta da parati era di un colore viola scuro, come se fosse un periodo d’avvento. Appesi alla parete, potevo notare non certo paesaggi montani o marini, ma volti poco allegri di gente cadaverica o per lo meno priva di trucco. Il battiscopa che delimitava l’ambiente, ogni tre metri era interrotto da grosse tane di topi, i quali tranquillamente girovagavano per la stanza. Il pavimento dove poggiavo i piedi, era di mattonelle a forma di ragnatela e in tinta con un enorme finto ragno nero. Quest’ultimo fungeva da lampadario, con dalle molteplici zampe, che sorreggevano a loro volta delle vecchie e consumate candele. Il soffitto era di un colore rosso scuro, con incisi simboli indecifrabili. Il letto era quello di un fachiro, con base di chiodi, ricoperto da delle lenzuola di seta nera e privo di cuscino. Adiacente a quest’ultimo vi era un comodino con un telecomando, dove i tasti erano fatti di denti umani, anche se nella stanza, non vi era nessuna televisione. Poi sempre adagiato sul mobiletto, per chi avesse avuto voglia di fumare o in questo contesto, smettere di farlo, poteva trovare aiuto, con un posa cenere con la forma di mano scheletrica. L’armadio per riporre i bagagli, era fatto di legno di frassino, ormai vecchio e cigolante a forma di bara, con uno specchio che non rifletteva neanche un pezzo del mio corpo e che mi faceva sentire per un attimo un vampiro. Al suo interno stampelle a mo di scapole, che emanavano una brutta sensazione solo a toccarle. Una piccola seggiola in ferro con spalliera a forma di candelabro, era affiancata alla finestra che dava sul terrazzo, ornata con persiane fatte di ossa. Il balcone era un’alta inferriata dagli aguzzi spuntoni, tipo gabbia. Il paesaggio che si poteva intravedere di fuori, era di una serra colma di rose nere, che costeggiavano il muro di un cimitero. Tanto per rimanere in tema, all’interno della stanza, c’era uno scheletro che faceva le veci di un appendi abiti, con le mani già protese in avanti in attesa di essere usato. Alla destra della struttura ossea, si poteva entrare nella zona bagno, che non era da meno rispetto al resto della stanza. A parte lo stesso tipo di parete, il pavimento, il lampadario ed i sanitari, erano a forma di lapide, mentre la doccia era stile sarcofago, che sostituiva la normale tendina di plastica. I miscelatori dell’acqua erano formati da due bulbi oculari, che ti fissavano imperterriti, mentre una mano ti gettava acqua dall’alto ed altre due fuori dalla doccia che sorreggevano gli asciugamani ospiti. La carta igienica era fatta da bende di mummia, poi c’era uno spazzolone adiacente, composto da un osseo arto inferiore. I soliti optional messi a disposizione dagli alberghi, ovvero saponette e shampoo erano sostituiti da un flaconcino con su scritto, essenza di drago. La prossima volta andrò sicuramente in campeggio. Comunque ero tanto stanca, avevo guidato per ore e la notte si avvicinava. Non scesi neanche al ristorante per cenare. Presi un paio di asciugamani e li depositai sopra il letto da fachiro, tanto per non sentire gli spuntoni dei chiodi nel sedere e per finire il mio cuscino preferito. Andai in bagno, mi lavai i denti e mi misi la camicia da notte, che guarda il caso era di seta nera, in tinta con le lenzuola che erano sul letto. Quella notte Morfeo mi sarebbe passato a prendere subito e non avrei fatto resistenza. Una volta pronta per dormire, chiusi gli occhi, ma prima scrutai di nuovo la scritta sul soffitto e più la osservavo e più non riuscivo a capire in che lingua fosse stata fatta. “ONANNAGNI EZNERAPPA EL”, questo è ciò che appariva e che per me era indecifrabile. Poi i miei occhi partirono per un lungo viaggio, con la speranza che avrei sognato cose meno complicate e soprattutto la stanza d’albergo di lusso, dove avrei dovuto soggiornare. Quella notte anche Morfeo mi stava prendendo per i fondelli, ma in un certo qual senso, fu anche generoso. Sognai di essere lì dov’ero e nel terrazzo, erano sparite per incanto le alte barre, c’era un bellissimo ragazzo moro, capelli lunghi, occhi azzurri, alto, leggermente muscoloso e vestito di bianco. Devo dire che nonostante tutto il contorno tetro, il tipo in questione donava un tono “chic” alla situazione, sembrava un angelo. Di colpo si avvicinò a me, che ero ancora sul letto da fachiro e mi prese le mani. Io sembravo un idiota, non riuscivo a far partire una vocale dalle mie labbra. Poi mi fece scendere dal letto e mise la mia testa, tra le sue mani. Da una parte ero come paralizzata dalla sua bellezza e dai suoi occhi ipnotici,



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

ma dall'altra, pensavo cose poco allegre del genere "Forse vuole staccarmi la testa ed appenderla sulle pareti, in aggiunta alle altre facce scarnite". No, non andò così. Lui mi baciò appassionatamente ed io non mi tirai certo indietro. Da un bacio, ne susseguì un altro ed un altro ancora, fino a farci prendere la mano e fare l'amore. Di colpo la stanza dell'albergo, si trasformò totalmente. Sotto di noi un bel letto a baldacchino, come quello delle favole, le pareti piene di affreschi e quadri con vere opere d'arte. Niente più topi, ma petali di rose rosse che cadevano continuamente dal soffitto. Non so se era un sogno oppure no, ma stavo facendo l'amore con uno sconosciuto e non riuscivo a resistergli. Trascinammo i nostri corpi nel bagno, che era diventato un vero e proprio centro termale, con enormi vasche. Riuscì dopo vari tentativi a chiedermi come si chiamava, almeno quello me lo doveva. Di colpo mi ritrovai tutta sudata sul letto da fahiro, la stanza era ritornata lugubre e quindi dedussi che avevo sognato. La cosa che notai subito, era la scritta nel soffitto cambiata e che prima era esposta al contrario "LE APPARENZE INGANNANO". Di seguito scopri grazie ad un foglio informativo, che l'Albergo di Lusso non significava che era di "classe", ma "di Lusso" era il nome del vecchio proprietario. Lorenz di Lusso, morto nel 1824, durante una notte d'amore. La cosa più strabiliante è che sua moglie, mi somigliava molto e che nella stanza n°24 in cui avevo alloggiato, accadde tale fatto. Altri enigmi avrei dovuto risolvere, ma non ero certo un detective e mi lasciai questa strana e paranormale avventura alle spalle.